

LEGALITÀ E GIUSTIZIA



La foto del sindacalista Placido Rizzotto al corteo dell'Anpi a Palermo il 25 aprile scorso

Napolitano a Corleone ai funerali di Placido Rizzotto

● **Il 24 maggio**
le esequie di Stato
per il sindacalista
della Cgil ucciso
dalla mafia 64 anni fa

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Torna nella sua Corleone Placido Rizzotto. Al sindacalista della Cgil ucciso dalla mafia sessantaquattro anni fa, i cui resti sono stati ritrovati solo nel 2009 nelle foibe di Rocca Busambra, sarà tributato il riconoscimento massimo dei funerali di Stato che sono stati decisi nel marzo scorso dal Consiglio dei Ministri, su richiesta dei familiari, a cui la Procura di Palermo che ha ufficialmente confermato la veridicità del ritrovamento. Quei resti appartengono al sindacalista ucciso. Sono stati identificati attraverso analisi tecniche accurate e accertamenti necessari e ora potranno ricevere degna sepoltura. La segretaria della Cgil, Susanna Ca-

musso, ha rinnovato l'auspicio che il presidente della Repubblica partecipi alle esequie e Napolitano, che il 23 maggio sarà a Palermo per ricordare Giovanni Falcone e Paolo Borsellino a vent'anni dal loro sacrificio, e che, quindi il giorno dopo è probabile che si rechi a Corleone per partecipare alla cerimonia e poi, sulla strada del ritorno, fermarsi a rendere omaggio anche alle vittime della prima strage dell'Italia repubblicana, nella Piana degli Albanesi, a Portella della ginestra dove nel 1947 i lavoratori che festeggiavano il primo maggio subirono un sanguinoso assalto. Davanti a quel "Sasso di Barbato", che prende il nome da Nicola Barbato, socialista, fra i fondatori dei Fasci Siciliani dei Lavoratori. E tante pietre sono state chieste ad ogni realtà perché anche il monumento a Corleone per Placido Rizzotto si arricchisca della testimonianza resistente a qualunque attacco, come i martiri di questa terra, di ogni parte d'Italia, di ogni luogo di lavoro, di ogni paese e città.

Sarà una cerimonia religiosa quella per il saluto ad un uomo, ad un sindacalista, che amò la sua terra e i deboli

LA CAMPAGNA DE L'UNITÀ

La nostra battaglia per la dignità

PIETRO SPATARO

● Quando due mesi fa l'Unità lanciò la campagna per i funerali di Stato per Rizzotto lo ha fatto perché il sindacalista di Corleone, ucciso e nascosto tra le pietre, era il simbolo dell'Italia che non accetta la legge della mafia, non si piega e combatte. In questa nostra campagna abbiamo incontrato moltissima gente, dal Sud al Nord, ci siamo sentiti sostenuti da tanti cittadini, da intellettuali, partiti e sindacati. L'hashtag usato su Twitter #funeralidistatoperplacidorizzotto in poco tempo ha avuto un record di adesioni impensabile. La notizia che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sarà a Corleone il 24 maggio in occasione delle esequie solenni è un segnale a tutto il Paese. Come lo è stato il sì di Monti alla richiesta di dare gli onori di Stato al sindacalista della Cgil. Sappiamo che non basta, che nella battaglia contro la mafia è necessario molto altro. Ma spesso i simboli



servono per mobilitare le coscienze. Per questo il 24 maggio noi de l'Unità saremo a Corleone a rendere merito alla piccola grande battaglia di un uomo che non ha avuto paura di dire no ai boss.

fino all'estremo sacrificio da parte di carnefici che gli negarono anche la dignità di una sepoltura. Rizzotto era un militante convinto, un socialista, ma era anche presidente del comitato per le celebrazioni della madonna di Corleone. Ad accoglierlo ci sarà la sua famiglia, l'anziana sorella, il nipote che ne porta orgogliosamente il nome. E poi ci saranno delegazioni di sindacalisti, Susanna Camusso e i «rappresentanti delle città martiri, di quei luoghi dove braccianti e operai hanno pagato con il sangue la loro militanza, la loro voglia di opporsi alle ingiustizie e alle umiliazioni. E ci saranno anche i familiari delle vittime della mafia» dice Carlo Ghezzi, presidente della Fondazione Di Vittorio parlando di un appuntamento che per la Cgil ha un grande valore non solo di simbolo.

LE CELEBRAZIONI

Alla celebrazione solenne porterà il suo contributo don Luigi Ciotti, un baluardo nella lotta alla criminalità organizzata, che in quella terra di Sicilia, martoriata da un cancro che a volte sembra placarsi ma poi ritorna più forte e dannoso. Ci sarà Emanuele Macaluso che dal 1947 fino al 1956 fu segretario regionale. E i rappresentanti delle istituzioni nazionali e regionali. E tutta la gente di Corleone che conserva nella propria storia, come prezioso, il ricordo che si tramanda di un contadino semianalfabeta, che era andato sui monti della Carnia come soldato e poi fu partigiano nella Brigata Garibaldi ma che era tornato a combattere contro i mafiosi e i latifondisti, ben consapevole che la sua vita ogni giorno, ogni ora, sarebbe stata in pericolo. E che glielo avrebbero fatto pagare quel suo difendere la gente inerme, i contadini impauriti che, ascoltandolo, trovavano la forza di rialzare la testa. Fu ucciso e buttato via con una violenza inaudita anche per i criminali mafiosi. Ma bisognava dare l'esempio. Bisognava abbattere ogni velleità di libertà. Il primo ad indagare sull'omicidio fu un giovanissimo Carlo Alberto Dalla Chiesa che dopo molti anni pagherà anche lui il suo tributo ad una lotta giusta. Solo recenti indagini hanno consentito il ritrovamento.

Placido Rizzotto, per cui è anche in corso la procedura per l'assegnazione della medaglia d'oro al merito, avrà la sua tomba giusta e dignitosa in una cappella donata dal Comune e restaurata dal sindacato. Sarà tumulato accanto a Bernardino Verra, eroe del movimento contadino, assassinato dalla mafia nel 1915.

...
Alla cerimonia sarà presente la sua famiglia e la leader della Cgil Camusso

...
Anche don Ciotti ed Emanuele Macaluso parteciperanno alla celebrazione solenne

Schiaffo alla mafia, su quella tomba ricordiamo Falcone

IL COMMENTO

CLAUDIO FAVA

● **CELEBRARE IL 24 MAGGIO I FUNERALI DI STATO PER PLACIDO RIZZOTTO** è un modo degno e giusto di ricordare anche Giovanni Falcone e gli altri morti di Capaci. Non perché i morti chiamino altri morti, ma perché la storia di Rizzotto è una storia di vita, di una memoria che non si spezza, di un'attesa che ci restituisce intatta, a 64 anni da quell'omicidio, la battaglia di libertà che il segretario della Camera del lavoro di Corleone combatté contro i mafiosi del suo

paese.

Combatté e vinse: perché le vittorie e le sconfitte, quando parliamo della lotta alle mafie, si misurano con i tempi della storia e della verità. Per Liggio e per gli amici suoi, ammazzare quel sindacalista cocciuto e libertario che accompagnava i viddani a occupare le terre dei padroni voleva dire cancellarne ogni traccia, predicare il silenzio sulle sue ossa calcinate in fondo a una rupe di Rocca Busambra, pretendere la vaghezza nel ricordo dei vivi che di Rizzotto avrebbero dovuto dimenticare presto pure il nome. Questo volevano gli assassini. Perché questo sempre cerca Cosa Nostra con

le proprie vittime: ammazzare e poi ammazzare di nuovo ogni traccia dell'ucciso, ogni memoria della sua vita, ogni rimpianto.

Per questo ha vinto Rizzotto. Perché due terzi di secolo sono trascorsi invano: viva è rimasta la sua memoria, viva è ancora la sua battaglia. E adesso che le poche ossa ritrovate sono state definitivamente attribuite a lui, il funerale di Stato è un tributo di rispetto di una nazione ma anche una cosa dovuta a quel piccolo combattente siciliano: il decoro di una tomba, di un luogo che rammenti, che ricordi cos'è stata e cos'è Cosa Nostra.

Tra i «peri incritati» di Corleone, i

giovani leoni di Cosa Nostra che nel dopo guerra cominciarono a mangiarsi prima il paese loro, poi Palermo e tutta la Sicilia, c'erano anche Totò Riina e Bernardo Provenzano. Che i comizi di Rizzotto se li dovranno ricordare bene, visto che quello fu uno dei primi morti che la loro storia cominciò a macinare. Sessantaquattro anni dopo, Rizzotto risorge per essere di nuovo seppellito. Che Riina e Provenzano siano in una cella ancora vivi, che il passato torni verso di loro con rumore di uno schiaffo, che Rizzotto sia di nuovo tra noi è - per quella gente - più umiliante di un ergastolo. È una pesa che raccoglie ciò che le esistenze loro e

quella di Placido hanno seminato: e poco importa che Rizzotto sia morto giovane. I suoi carnezzieri hanno vissuto il triplo di Placido, ma quando se ne andranno si lasceranno dietro una bava di pensieri osceni, opachi, disperati.

Sarebbe bello se Giovanni Falcone venisse ricordato solo così, con il funerale di Stato offerto a quell'altro morto nostro, come se in questo passaggio di testimone tra una vita e l'altra, tra un ucciso e l'altro, ci sia tutto il tempo trascorso, tutte le cose accadute, tutte le vite spezzate e risorte. Senza dover aggiungere altre parole, senza dover inventare altre promesse.